

Mercoledì 18 febbraio 1998

4 l'Unità

## I NASTRI DEL CARROCCIO



Se il voto sarà confermato nell'inchiesta potranno entrare le telefonate degli imputati a Bossi e Maroni

## Lega, sì alle intercettazioni

Camicie verdi, la Giunta dà il via libera alla richiesta del pm Papalia. Oggi la decisione dell'aula. Il magistrato: «Meglio di quanto sperassimo»

Il pm di Verona Guido Papalia che conduce le indagini sulle «Camicie Verdi» può utilizzare le intercettazioni telefoniche dei leghisti e dei deputati «ascoltati» mentre parlavano al telefono. È questa la motivazione alla base della decisione della Giunta di votare il rinvio della richiesta giunta in tal senso alla Camera, e che riguardava sei deputati leghisti, tra i quali Umberto Bossi e Roberto Maroni.

Secondo quanto ha spiegato il presidente, Ignazio La Russa, la Giunta ha accolto il parere avanzato dai commissari Bonito (Sd) e Li Calzi (Ri) secondo il quale l'articolo 68 della Costituzione non prevede esplicitamente l'autorizzazione delle intercettazioni di parlamentari quando queste riguardano altre utenze telefoniche.

Hanno votato a favore della richiesta avanzata dalla Sinistra democratica e da Rinnovamento italiano gli altri commissari dell'Ulivo. Contrari quelli della Lega, di Alleanza nazionale e Forza Italia. Astenuti i Socialisti italiani.

Il presidente della Giunta Ignazio La Russa ha affermato che il

voto, che l'aula dovrà però confermare, è quindi passato «a stretta maggioranza». Lo stesso La Russa ha definito «un po' strana» la decisione della Giunta da lui presieduta: anche perché, ha sottolineato, su un caso analogo che riguardava il deputato Tiziana Parenti la Giunta si era espressa in modo contrario. Anche sulla Parenti si attende il voto dell'aula. Inoltre ha ricordato che anche il presidente della Camera, Luciano Violante, sempre sul caso Parenti, aveva ritenuto necessaria la richiesta di autorizzazione della Camera, quando le intercettazioni coinvolgono dei deputati. «Questo vuol dire che la Giunta - ha concluso La Russa - ha smentito di fatto il presidente pidessino. Mi auguro che l'aula - ha concluso l'esponente di An - torni sulla decisione in modo più sereno, per ribaltare il parere di oggi che mi lascia assolutamente perplesso». Dal suo canto il pm Guido Papalia ha accolto con soddisfazione l'esito del voto: «Meglio di quanto ci aspettassimo», ha commentato. L'aula della Camera si occuperà dunque oggi della richiesta di autorizzazione per utilizzare l'in-

tercettazione di conversazioni telefoniche nei confronti di un gruppo di deputati della Lega, tra cui il leader Umberto Bossi. Nell'annuncio all'assemblea il presidente Luciano Violante ha detto che «visto il contrasto tra la proposta della Giunta e la recente prassi costituzionale in tema di applicazione dell'art. 68, terzo comma, della Costituzione secondo quanto ribadito in relazione alla vicenda in esame dalla Presidenza della Camera al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Verona, data quindi la necessità di una urgente definizione della questione, che coinvolge rilevanti profili concernenti i rapporti tra la Camera e la Magistratura in ordine all'interpretazione del disposto di cui all'art. 68, terzo comma, della Costituzione, ritengo che la proposta della Giunta debba essere sottoposta all'esame e al voto dell'Assemblea già domani (oggi, ndr)». Oggi l'aula di Montecitorio si occuperà infine, «per concessione di materia», anche della richiesta di utilizzazione delle intercettazioni telefoniche nei confronti di Tiziana Parenti. (Ansa)



Umberto Bossi durante il comizio di domenica a Verona

IN PRIMO PIANO

## Raid filoleghista contro Pds di Milano

MILANO. Due striscioni da una finestra del primo piano contro il Pds e lo Stato. Slogan farneticanti supportati da due simboli, falce e martello. Poi una manciata di volantini del medesimo tenore lungo le scale e in strada nei quali si attaccano «le procure generali della Repubblica in fibrillazione contro il gruppo dirigente della Lega Nord per il reato di attentato all'unità nazionale».

È questo, il risultato di un'incursione firmata «Gruppo di iniziativa rivoluzionaria», effettuata ieri mattina attorno alle 10.30, nella sede della Federazione milanese del Pds, in via Voltorno 33. A quell'ora due ragazzi con zainetti sulle spalle sono entrati senza destare alcun sospetto tra il personale di sorveglianza. I due sono saliti al quinto piano, completamente vuoto in attesa di ristrutturazione. Qui i due sono penetrati in un locale le cui finestre danno sulla strada ed hanno appeso verso l'esterno due striscioni di tela bianca con le scritte «Il nemico è il Pds» e «Il Pds è lo Stato» affiancate dalla falce e martello. Compiuta l'azione dimostrativa i due incursori sono scesi al piano terreno non prima di aver abbandonato lungo le scale alcuni volantini. Poi, appena in strada, hanno affisso ai vetri della Federazione della Quercia alcuni autoadesivi contenenti gli stessi slogan degli striscioni. Prima che gli addetti alla vigilanza potessero bloccarli, i due hanno lanciato un canocchetto fumogeno per proteggersi la fuga e sono scomparsi aiutati da tre complici che li aspettavano all'esterno.

Nei volantini del sedicente «Gruppo di iniziativa rivoluzionaria» e che secondo la Digos sarebbero stati redatti con l'utilizzo di materiale reperito all'Università Statale, si fa riferimento all'«occupazione della sede del Pds». Il testo farneticante di «un processo politico contro un partito di opposizione» accusato di «mirare a delegittimare lo Stato». Il volantino conclude spiegando che l'azione sarebbe stata decisa contro la federazione milanese del Pds «non soltanto perché è la più importante» ma anche perché «è in procinto di diventare una sede della direzione nazionale, con il suo apparato di quadri e la presenza del segretario Massimo D'Alena». Secondo il segretario del Pds milanese, Alex Iriodone, si tratta di un episodio «di cui non si può sottovalutare la pericolosità» e che «non va liquidato come semplice bravata anche perché nel volantino si parla di un attacco al Pds e si evocano episodi di un passato che si sperava ormai completamente alle spalle».

I gruppi di iniziativa rivoluzionaria hanno fatto la loro comparsa per la prima volta, a Milano, nella notte del 20 settembre dello scorso anno. Si era alla vigilia della grande manifestazione contro la secessione. Quella notte, sui muri della Federazione milanese di Rifondazione comunista, furono affissi alcuni manifesti, firmati appunto dal «Gir», che contenevano un violento attacco alla manifestazione contro la secessione e slogan in difesa della Lega Nord e delle sue istanze separatiste.

In serata una rivendicazione è stata recapitata alla sede milanese del Manifesto. Nel testo si attribuisce ad «alcuni militanti del Gruppo di Iniziativa Rivoluzionaria» l'occupazione della Federazione del Pds. L'azione sarebbe rivolta contro «Gli opportunismi di ogni risma» e il «nemico principale» che «deve essere identificato nel Pds, nelle sue organizzazioni di massa, nei suoi alleati impliciti o espliciti...». La rivendicazione termina con alcuni slogan contro la Quercia e l'imperialismo e viene siglato da una stella nera a cinque punte.

Elio Spada

L'INTERVISTA

## Bossi: «Una carognata mafiosa ma non staremo a guardare»

Il Carroccio annuncia «risposte durissime»

MILANO. Con la decisione della giunta per le autorizzazioni, il copione politico della Lega diventa scontatissima: nell'immediato futuro ci sarà un'escalation di manifestazioni in camicia verde, sul modello di quella di Verona di domenica scorsa. Lo promettono Maroni e Borghesio, i due leghisti membri della giunta: «Ci sarà una risposta durissima». Ma lo conferma soprattutto Umberto Bossi.

**Onorevole Bossi, che ne pensa?**  
«Non ho niente da dire, c'è ben poco da dichiarare... Tutto quello che avevo da dire lo già annunciato a Verona domenica».

**Appunto, lei ha affermato che tutta questa vicenda del processo è una manovra politica. Può spiegare?**

«Prendo atto di quello che accade e penso di poter dire che dietro a Papalia, nell'ombra a trafficare, ci sono il presidente della Repubblica, Scalfaro, e il presidente della Camera, Violante. Questa decisione della giunta significa che da oggi si può intercettare un parlamentare. Questo è quello che vedo. Quei signori fanno il doppio gioco. C'è il caso di Tiziana Parenti, per il quale si com-

portano in un modo. Evidentemente gli unici spiabli sono i parlamentari leghisti. Quei signori una volta fanno una cosa e poi ne fanno un'altra nei nostri confronti. Sicuro: Papalia non agisce a caso. C'è una regia politica».

**Che accade adesso?**

«Se la decisione della giunta dovesse passare anche in aula, allora ci sarà la marcia del sale. Girerò paese per paese, contatterò padano per padano e non mi fermo più finché la Padania non verrà liberata. Costi quel che costi. Sono certo che la Padania sarà libera prima che la marcia finisca. Perché il Nord non può più stare con una banda di mafiosi».

**Insomma ha scelto la rivoluzione... Dunque non ha più nulla da chiedere allo Stato?**

«Una cosa la chiedo: che vengano distrutte le intercettazioni, una massa di pettegolezzi, di scemen-

ze... Non vogliono farlo? Allora ci mettiamo in moto. Scendo io in campo direttamente. Perché se non è più possibile la democrazia nel Paese, la Padania si mobilita».

**E se invece sarà costretto a partipolito?**

«Vedo in giro troppi teatrini... Aspettiamo che la partita arrivi in aula. Io so solo che la sinistra fa parlare Violante in un modo e poi agisce in un altro. Mi riferisco ancora alle intercettazioni, al caso di Tiziana Parenti. Per me il disegno generale è quello di opprimere il Nord... Lei è davvero convinto che l'obiettivo sia quello di distruggere la Lega?»

«Può darsi... Ma fanno male i calcoli. Di sicuro se le cose vanno avanti così forse della Lega non ci sarà neppure più bisogno. Ci libereremo esarà Padania. Lega onon Lega».

**Non teme che la radicalizzazione dello scontro porti a un ulteriore isolamento della Lega, sempre più lanciata a sostenere la secessione?**

«Irrilevante. Io non temo nulla. Io sento l'obbligo morale di andare, padano per padano, a dire: «Liberiamoci, solleviamoci, non diamo più

re il Nord. Nascerà un grande patto fra padani che porterà alla liberazione».

**Tornando alle decisioni della Giunta, significa qualcosa per lei che il Polo si sia espreso a suo favore contro l'Ulivo?**

«Vedo in giro troppi teatrini... Aspettiamo che la partita arrivi in aula. Io so solo che la sinistra fa parlare Violante in un modo e poi agisce in un altro. Mi riferisco ancora alle intercettazioni, al caso di Tiziana Parenti. Per me il disegno generale è quello di opprimere il Nord... Lei è davvero convinto che l'obiettivo sia quello di distruggere la Lega?»

«Può darsi... Ma fanno male i calcoli. Di sicuro se le cose vanno avanti così forse della Lega non ci sarà neppure più bisogno. Ci libereremo esarà Padania. Lega onon Lega».

**Non teme che la radicalizzazione dello scontro porti a un ulteriore isolamento della Lega, sempre più lanciata a sostenere la secessione?**

«Irrilevante. Io non temo nulla. Io sento l'obbligo morale di andare, padano per padano, a dire: «Liberiamoci, solleviamoci, non diamo più

una lira a questo Stato». Chi sta agendo per arrivare allo scontro frontale non siamo noi. Chi usa sistemi stragisti, non siamo noi. Chi istilla l'odio non siamo noi. Per quel che ci riguarda, semmai dobbiamo

«Alla gente chiederò di sollevarsi con metodi gandhiani»

possono vedere con chiarezza».

**Vale a dire?**  
«Che a far paura al sistema è l'identità padana, il popolo che ritrova le sue radici... Nello stesso momento in cui si danno 800mila lire al mese ai giovani meridionali per trovare un posto di lavoro lontano da casa, invece di tenerli lì e di creare posti di lavoro per combattere la mafia... nello stesso momento ecco che perseguitano il primo partito del Nord. Il problema del sistema di potere è di colpire tutto quel che si può colpire di padano».

**Lei riconferma che la sua sarà una rivoluzione pacifica?**  
«L'ho detto a Verona: sono fermamente convinto che ogni altra soluzione sia una scelta sbagliata. Comunque i signori del sistema di potere una cosa la sanno benissimo e cioè che la Padania ne ha pieni i coglioni».

Carlo Brambilla

IL CASO

## La Padania? C'è. Ma non è quella del Senatùr

In un testo scolastico usata l'espressione favorita da Bossi. Non c'è niente di male, ma a Pordenone gli insegnanti protestano, e la Lega li insulta.

ROMA. A Umberto Bossi, che pure con i vocaboli colti non dimostra grande consuetudine, potrebbe riuscire l'incredibile impresa di cancellare dal lessico degli studiosi il termine Padania. Che esisteva ben prima che qualcuno ne suggerisse l'uso al «senatùr» per definire i confini del suo ipotetico stato. Ma che ormai è talmente identificato con l'utopia leghista da suscitare l'ira di insegnanti e studenti che lo hanno trovato usato per ben due volte in un libro di testo per gli istituti superiori edito dalla Nuova Italia. «Testi e percorsi della letteratura italiana» di Riccardo Marchese e Andrea Grillini, questo il titolo del libro sotto accusa, per cui Gian Mario Anselmi (che è anche direttore dell'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna) ha scritto il profilo storico della letteratura italiana. «Ferrara e la Padania» e «Ludovico Ariosto dalla Padania al mondo» i due paragrafi incriminati in cui compare la parola che i docenti di Pordenone non vogliono veder citata in un libro di

testo. Tant'è che hanno cominciato una raccolta di firme sotto una petizione ad autori ed editore perché venga utilizzata un'altra parola al posto di quella che «forse vent'anni fa sarebbe passata inosservata e il termine Padania sarebbe stato accettato senza molti problemi» ma «oggi non è possibile non riflettere sulla funzione mistificatrice che - ci auguriamo inavvertitamente - questa scelta terminologica eserciterebbe su studenti che hanno assimilato il termine Padania come espressione di un progetto politico secessionista alla ricerca di radici culturali». Timore, peraltro, rivelatosi non infondato poiché la locale Lega ha fatto propria la difesa del testo ed è andata all'attacco di quegli insegnanti



«punte di baionetta del colonialismo romano» che hanno osato esprimere i loro dubbi. Cosa quanto mai disdicevole, a detta dei leghisti, poiché quei docenti «non sono per nulla integrati con la Padania».

A cercare di riportare la questione nelle giuste proporzioni ci prova Gian Mario Anselmi. Un po' sorpreso dal giudizio sull'opera, dato forse in modo affrettato e

**Le frasi sott'accusa.**  
Ferrara si trova al vertice della produzione letteraria della Padania... È un periodo di rilievo quello che attraversa la Padania tra fine Quattrocento e primi decenni del Cinquecento...

condizionato dalla parola incriminata, e non nel suo complesso. Ma anche rattristato dal fatto «che la cultura forse dovrà arrendersi e non usare più un termine che le appartiene da tanti anni ma che, evidentemente, le è stato strappato dalla Lega». Anselmi precisa: «Il libro è uscito quattro anni fa. Il fatto che solo oggi suscitò una reazione di questo tipo significa che ormai del significato colto dei termi-

ne Padania si è perso il ricordo. Eppure veniva usato da studiosi di chiara fama, risorgimentalisti e unitaristi. Ed in questo senso noi specialisti dell'umanesimo e del rinascimento lo abbiamo sempre usato. Purtroppo sta accadendo un po' quello che è successo con il termine patria che suona sempre più retorico. Per quanto riguarda Padania da un paio d'anni a questa parte quando la si cita si pensa più a Bossi che a quanto l'ha preceduto. Ma quello che mi sorprende è che non sia stato capito che il taglio del libro è tutto teso a smontare l'accezione che ai leghisti è più gradita, a liquidare localismi di basso livello, a difendere l'unità nazionale. Noi abbiamo usato un termine illustre ed antico, ha prevalso la cognizione più recente di esso. Certo se dovesse prevalere questa interpretazione ci dovremo adattare noi a non usare più certe parole. Ma è triste».

Marcella Ciarnelli

## Dalla Chiesa: gravi gli insulti al pm di Verona

Italia Democratica, il movimento coordinato da Nando Dalla Chiesa - deputato Verde e membro della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera - esprime solidarietà al procuratore di Verona Guido Papalia, che ha chiesto il rinvio a giudizio dei dirigenti della Lega. «Nonostante il movimento sia impegnato a difendere la libertà di opinioni dei militanti della Lega - si legge in una nota - non può ammettere che un magistrato subisca una campagna di minacce e intimidazioni che ricorda sempre più nella forma e nella sostanza quella condotta a suo tempo contro il commissario Calabresi».

(Adnkronos)